

AUGURI, NAPOLI

Speciale Natale:

- il messaggio del sindaco;
- interviste al cardinale Crescenzo Sepe e all'antropologo Marino Niola;
- eventi e spettacoli nel segno del Barocco;
- la Fiera dell'Arte Presepiale Napoletana e il genio artistico di Lello Esposito;
- i consigli dello chef Mario Avallone;
- il mistero di un filmato scomparso di Totò;
- l'Epifania tra artisti e Re Magi.

Un Natale di solidarietà e accoglienza

Dal giorno dell'Immacolata, com'è tradizione, si sono accese le luci colorate delle luminarie (quest'anno luci Led per una scelta di risparmio energetico) e i napoletani e i turisti, il cui numero è notevolmente aumentato, sono ritornati ad affollare le strade.

Il Natale a Napoli, cui è dedicato questo numero del giornale, ritorna come un'occasione veramente speciale, nella quale molti aspetti delle nostre tradizioni contribuiscono ad esaltare il clima accogliente e familiare che è proprio di questa festa.

A partire dal presepe, simbolo in tutto il mondo degli affetti del Natale, che a Napoli vive il suo trionfo. Molti, antichi, sono nelle chiese e nei musei, come il presepe Cuciniello nella Certosa di San Martino e quello settecentesco di Palazzo Reale, ma il luogo per eccellenza del presepe è San Gregorio Armeno, che quest'anno si espande fino ad abbracciare gran parte del centro antico: una scelta dell'Amministrazione per decongestionare l'esposizione ma anche per dare vita a una vera e propria Fiera dell'Arte Presepiale.

Poi la magia si moltiplica nei presepi viventi organizzati nelle nostre scuole e nei quartieri, come al Casale di Posillipo e a San Lorenzo Maggiore, con centinaia di figuranti in costume e scenografie che si integrano con gli scorci più suggestivi della città.

Un altro aspetto delle tradizioni natalizie è quello della convivialità e del cibo. Evitando i prodotti industriali che affollano gli scaffali dei supermercati, a Napoli possiamo affidarci ad una antica tradizione gastronomica, che prescrive un menù diverso per ogni giorno delle feste, con pietanze i cui segreti si trasmettono di generazione in generazione e con ingredienti che appartengono a quelle eccellenze alimentari della Campania presentate alla recente rassegna *Terra Madre*, curata da Slow Food, che si è svolta nell'ambito della manifestazione della Regione Campania *Terra Felix*.



L'abete allestito nell'androne di Palazzo San Giacomo (foto di Domenico Iasevoli).

Se poi vogliamo goderci la città girando per le strade, visitando i luoghi dell'arte o assistendo a spettacoli, avremo soltanto l'imbarazzo della scelta. Nel programma, che si trova nel sito web del Comune, sono elencate decine di iniziative in un fittissimo calendario di concerti di prestigiosi *ensemble* locali e internazionali. E poi mostre, eventi teatrali, performance e reading itineranti.

Tra gli spettacoli che affollano il nostro calendario delle feste, un evento mi sta particolarmente a cuore: la prima assoluta, al Teatro San Ferdinando, di *Padre Cicogna*, il poemetto scritto da Eduardo col quale celebriamo i venticinque anni dalla sua scompar-

sa. *Padre Cicogna* sarà interpretato da Luca De Filippo, mentre Nicola Piovani, autore delle musiche, dirigerà per l'occasione l'Orchestra del San Carlo.

Come sempre, in questo grande laboratorio culturale, l'arte contemporanea presenta l'appuntamento più importante in piazza del Plebiscito, che quest'anno ospita l'opera *Pionier II* di Alva Noto, una delle figure più rappresentative del panorama artistico mondiale: tre palloni aerostatici illuminati, legati a cavi metallici, con un suono di sottofondo che rimanda alle onde telluriche del Vesuvio.

E sempre in piazza del Plebiscito, la sera del 31 dicembre, prima del tradizionale spettacolo pirotecnico sul Lungomare Caracciolo, c'è il grande concerto di fine anno, che avrà per protagonista Renzo Arbore con la sua Orchestra Italiana per una trascinate interpretazione del patrimonio musicale partenopeo ed italiano.

Potrei continuare, perché ho certamente trascurato cose importanti (per esempio il *Concerto di Capodanno* della Nuova Orchestra Scarlatti o la mostra sui robot a Città della Scienza), ma concludo con un invito, a napoletani e visitatori, ad approfittare delle feste per conoscere meglio Napoli: una delle più belle città europee ed una delle capitali culturali del nostro Paese.

Auguro dunque un Buon Natale a tutti, in particolare alle tante persone che purtroppo vivono in situazioni difficili: napoletani ed immigrati, disoccupati o pensionati che a volte stentano ad arrivare alla fine del mese. Auguri per un Natale di solidarietà e di accoglienza, di affetto e di aiuto reciproco dal vostro Sindaco a tutti i dipendenti del Comune e alle loro famiglie, all'intera Amministrazione e a tutti i napoletani. E da Napoli a tutti gli italiani e a tutti gli uomini di buona volontà.

Rosa Iervolino Russo

2



La Redazione augura Buone Feste a tutti i colleghi e lettori



SOMMARIO

- | | | | |
|-------|--|----|---|
| 3 | Intervista al direttore generale Luigi Massa | 12 | A tavola con la tradizione |
| 4 - 5 | Gli eventi di Natale a Napoli | 13 | Storia: la 'nferta natalizia del Corpo di Città |
| 6 - 7 | L'artigianato presepiale | 14 | È Natale, proviamo a volerci bene |
| 8 - 9 | Intervista al cardinale Crescenzo Sepe | 14 | L'Epifania tra artisti e Re Magi |
| 10 | L'arte di Lello Esposito | 15 | Intervista all'antropologo Marino Niola |
| 11 | Il mistero di Totò a Natale | | |

NAPOLI in COMUNE

Anno I - Numero 1 - Dicembre 2009
Autorizzazione del Tribunale di Napoli
n° 79 del 7 dicembre 2009

A cura del Servizio Comunicazione Interna
Calata San Marco, 13 - 80133 Napoli
E-mail: comunicazione.interna@comune.napoli.it

Direttore responsabile: Pino Imperatore

Direttore editoriale: Vincenzo Lipardi

Redazione: Bruno Di Maro (caporedattore),
Bruno Aufiero, Edgardo Bellini, Bernardo Leonardi

Grafica e impaginazione:
Pasquale Cioffi e Domenico Iasevoli

Linea fotografica: Massimo Moffa

Stampa: Editrice Cerbone srl - Via Imperia, 7 - Cardito (Na)

Questo numero è stato chiuso il 14 dicembre 2009

Il giornale è scaricabile in formato pdf
dai siti <http://intranet.comune.napoli.it>
e <http://www.comune.napoli.it>

«Lascio a Napoli un pezzo importante della mia vita»

Intervista al direttore generale Luigi Massa, che da gennaio torna alla politica attiva

Dopo otto anni e quattro mesi dal primo incarico di direttore generale del Comune di Napoli, lei lascia Palazzo San Giacomo. Come mai?

«Mi è stato chiesto di scendere in campo in occasione delle prossime elezioni regionali in Piemonte, mia terra d'origine e dove per molti anni ho lavorato. Un impegno importante incompatibile con la funzione che sto svolgendo. Il direttore generale di una grande Amministrazione come Napoli è un impegno da onorare a tempo pienissimo».

Un bilancio di questi otto anni?

«Questo lo dovete fare voi. Per me personalmente è stato indubbiamente formativo ed entusiasmante pur fra le mille difficoltà e qualche amarezza. Posso comunque dire che la macchina amministrativa di questa città ha subito un profondo cambiamento. Nel bene e nel male questa direzione generale non è passata senza lasciare traccia».

Uno dei tanti obiettivi raggiunti dalla sua gestione è stata la riforma organizzativa del 2003.

«Ha certamente rappresentato una tappa importante perché ha avviato un processo e definito confini, obiettivi e strumenti. Un percorso partecipato, lungo e faticoso, condotto insieme all'assessore al personale dell'epoca, Pasquale Losa, con cui ho condiviso la fatica pur registrando talvolta posizioni diverse tra noi. Alla fine si è trovato – come giusto che sia – un grado accettabile di condivisione anche se, ragionando solo da tecnico, l'avrei probabilmente conclusa in modo diverso. In ogni caso quella di avviare una grande opera non ancora terminata (anche perché l'organizzazione è per definizione un cantiere sempre aperto) e di procedere attraverso un processo culturale graduale di adesione al cambiamento è stata una scelta vincente. Leggi e regolamenti si cambiano con un tratto di penna: ma se il cambiamento entra dentro alle persone allora diventa radicato e irreversibile».

Ma i risultati alla fine sono secondo lei positivi?

«Credo di sì, almeno dal mio punto di osservazione. Certo cambiare abitudini, modi di lavorare e di intendere il proprio ruolo è sicuramente faticoso e non tutti l'hanno saputo o voluto fare. Il “s'è sempre fatto così”, il “tengo le carte a posto” o il “nun m'attocca” è ancora spesso presente tra dirigenti e funzionari. Ma il numero di quelli che hanno compreso la centralità del loro ruolo, che hanno cominciato a lavorare in squadra e per obiettivi è sicuramente maggiore e questo è il risultato più importante di una riforma complessiva. La consapevolezza del ruolo che registro nelle riunioni settimanali del comitato di direzione, cresciuta a poco a poco e spesso vissuta da taluni con fastidio, è il migliore esempio di questa crescita collettiva. Spero continui a funzionare e sempre meglio anche dopo la mia partenza».

Lei ha dato molta importanza al tema della informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Si pensi al Sisval, il sistema di valutazione considerato all'avanguardia nella P.A. italiana, o al Piano degli Standard in uso al Comune di Napoli, innovazioni apprezzate da molti grandi enti nazionali. Si tratta di esperienze esportabili ad altre realtà?

«Il sistema di valutazione di Napoli che abbiamo progettato, realizzato e anno per anno perfezionato, che stiamo aggiornando d'intesa con le rappresentanze sindacali e che ora, con lo stimolo determinante dell'assessore Amato, estenderemo personalizzandolo a tutto il personale, è da anni considerato una buona pratica a livello nazionale. Mentre nei Ministeri si continua a valutare tutta la dirigenza al massimo, da noi ormai dal 2003 ciò non avviene più. Il Piano degli Standard – che Torino sta cominciando a sperimentare come una grande novità – noi lo abbiamo introdotto nel 2004 e oggi consente di possedere una serie storica di dati per seguire costantemente l'andamento della “pro-



duzione”. Dal prossimo anno sarà operativo “Cupido”, un sistema informativo che consente un monitoraggio, giorno per giorno, dello stato d'avanzamento degli obiettivi fissati dall'Amministrazione realizzato in casa dai nostri tecnici e in *open source* come aveva chiesto il Consiglio Comunale. La legge Brunetta intende introdurlo nei prossimi anni: noi lo abbiamo già realizzato e sperimentato e lo stiamo applicando».

Altri risultati eccellenti che lascerà a questa Amministrazione e alla città?

«Con il ministro Nicolais avviammo una sperimentazione di innovazione procedimentale con altre città (Milano e Roma). Ma siamo gli unici ad averla conclusa positivamente: dal primo febbraio 2010 la dichiarazione d'inizio attività in edilizia sarà completamente *on line* e gestita informaticamente. Niente più code, trasparenza fino al punto che il cittadino e il suo professionista seguiranno via web la pratica. E dall'autunno prossimo sarà così anche per i permessi a costruire: un modo anche per

tenere sotto controllo l'abusivismo. Il risultato, ottenuto con la collaborazione degli ordini professionali, è tale che l'Ordine nazionale degli architetti vuole esportare il prodotto in altre città».

Cosa avrebbe voluto realizzare e non ha realizzato?

«Il piano di ristrutturazione aziendale. Quattromila lavoratori anziani accompagnati alla pensione anticipata a fronte di duemila giovani diplomati e laureati nuovi assunti che avrebbero rinnovato pesantemente gli organici e migliorato l'erogazione dei servizi ai cittadini. Ma il governo non ci ha ascoltato, nonostante che avremmo fatto tutto con i nostri soldi (mentre in Alitalia e alla Fiat la stessa cosa è stata fatta con soldi pubblici dello Stato). Bastava che ci autorizzassero a stipulare un mutuo. Curioso: a Napoli si dice di no mentre a Roma si consente di vendere beni immobili dello Stato per pagare gli stipendi dei dipendenti. Un regalo di 600 milioni di euro e un'apertura di credito di 500 milioni per legge! Mi verrebbe da chiedere ai ministri Bossi e Calderoli: ma non era “Roma ladrona”?».

Quali aspetti della cultura e della società napoletana ha maggiormente apprezzato?

«Intanto le grandi professionalità che ho incontrato nella macchina comunale. Molte altre realtà italiane ne avrebbero bisogno. Poi una vivacità culturale senza pari altrove. Una capacità altrimenti ignota di reggere l'emergenza continua. E quella solidarietà che scatta nei momenti difficili insieme ad una grande umanità diffusa».

Quali invece ha trovato meno “digeribili”?

«La ridotta capacità della città di fare squadra. Quando si affaccia un'idea è come se tutti gli altri che non l'hanno avuta si coalizzassero contro “a prescindere”, come direbbe Totò. Il piangersi addosso invece di mobilitare le tante risorse e intelligenze su un progetto vincente. E, purtroppo, l'eccessivo provincialismo che spesso si respira: possiamo sedere a tavola con i grandi della terra ma i nostri discorsi inevitabilmente si concentrano sulle nostre debolezze, quasi che il mondo finisca a Pozzuoli o Afragola. Altro che “guapperia sfrontata di uno dei pochi centri capitali del poligono Europa” come scrive Erri De Luca. Magari!».

Cosa lascia a Napoli?

«Un pezzo importante della mia vita. Amici, affetti. Mi porto dietro l'orgoglio di aver cercato di servirla con amore e umiltà. Ma non l'abbandono totalmente. Non si può pensare ad un impegno politico – come quello cui mi dedicherò nei prossimi mesi ed anni – dimenticando che Napoli, capitale del Mezzogiorno, resta per il Paese e per l'Europa un grande problema e insieme una incredibile risorsa».

Nel segno del Barocco

La manifestazione "Natale a Napoli" è giunta alla XVII edizione

Un mese di suoni, luci e colori per *Natale a Napoli 2009*. La manifestazione, giunta alla XVII edizione, è iniziata il 6 dicembre e si concluderà il 6 gennaio. Curata dal Comune di Napoli in collaborazione con la Regione Campania, si avvale di un finanziamento dell'Unione Europea ed è affidata per l'organizzazione all'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli.

Un Natale sotto il segno del Barocco, che si snoda tra concerti, presepi viventi e spettacoli teatrali. Protagonisti, come sempre, i monumenti storici della città ed alcune delle più belle chiese napoletane. Una cinquantina gli spettacoli in programma, con numerosi artisti in scena ed illuminazioni natalizie all'avanguardia grazie ad un sistema a basso costo energetico realizzato dalla società francese Citelum.

Nel ricco cartellone molto spazio è stato riservato alla musica, proposta in piazze, scorci, tesori architettonici e luoghi di culto: il rock di Bob Geldof, il *neapolitan sound* di Marco Zurzolo e Ciccio Merolla, il progetto di ricerca artistico-musicale di Enzo Avitabile e Carlo Faiello ed il surreale teatro-canzone dei Virtuosi di San Martino incontrano le atmosfere dei grandi classici della nostra tradizione narrati in musica da Pino De Maio e Mario Maglione, il capolavoro nasco-

4

sto del Settecento napoletano *Oratorio per il Santo Natale* proposto in un'esecuzione moderna dai Solisti di Napoli, la rilettura in chiave jazz dell'opera di Leonard Bernstein *West side story* da parte del vulcanico maestro Carlo Morelli e della sua Sunshine Band, gli spirituals del reverendo Everett Jenkins con i Gospel Friends.

Il percorso artistico-teatrale *A spasso tra arte, artisti e autori*, con testi di Corrado Ardore e Roberto Del Gaudio, consente di conoscere luoghi della nostra città con la guida di attori che recitano brani



ispirati ad opere di Viviani, Totò e De Filippo.

Ad immergere i turisti e i napoletani nelle atmosfere del Barocco ci sono l'orchestra Ico della Magna Grecia ed il Complesso Barocco fondato da Alan Curtis.

Il 25 dicembre, nel Duomo, per il tradizionale *Concerto di Natale* si esibiranno i Cantori di Posillipo, mentre il 27 nella Chiesa di Donnaregina l'orchestra AgimusArte proporrà musiche di Corelli, Britten, Mozart e Farolfi.

Tra Natale e Capodanno, il pittore Enrico Guerrini e il pianista Luca Provenzano propongono la performance visivo-musicale *Dipingendo Bach*. Bruno Canino, invece, si esibisce con musiche di Bach, Haendel, Beethoven, Schubert e Mendelssohn nella Chiesa Anglicana. Il brindisi di fine anno in piazza del Plebiscito è affidato a Renzo Arbore e alla sua Orchestra Italiana. Il 1° gennaio appuntamento con il *Concerto di Capodanno* della Nuova Orchestra Scarlatti, diretta da Luigi Filippi.

Per il 25° anniversario dalla scomparsa di Eduardo De Filippo, la città di Napoli rende omaggio al grande drammaturgo e attore con la messinscena, al

Teatro San Ferdinando, del suo poemetto *Padre Cicogna*.

Per gli amanti della tradizione più briosa, al Teatro Sannazaro, con *Napoli Cafè Chantant Forever* alcuni dei più noti e amati volti del panorama teatrale partenopeo contemporaneo ripropongono in allegria i fasti della Belle Epoque.

Tutti gli eventi di Natale a Napoli sono gratuiti ad eccezione dello spettacolo *Padre Cicogna*. L'intero programma della manifestazione è consultabile, con aggiornamenti in tempo reale, sul nostro sito istituzionale www.comune.napoli.it.

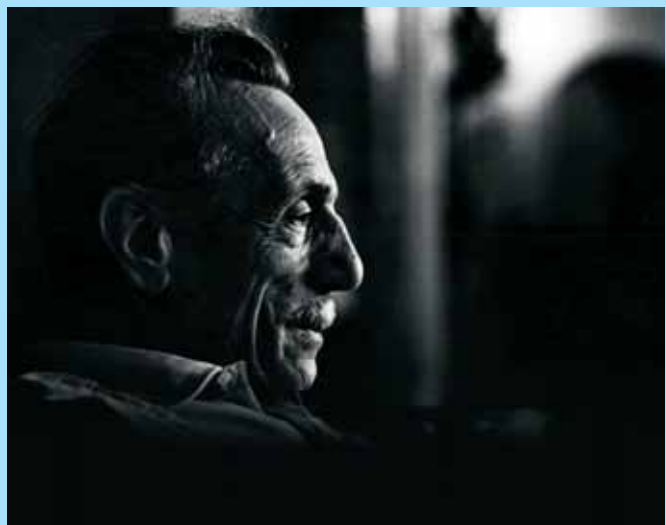
Al San Ferdinando arriva *Padre Cicogna* di Eduardo De Filippo

Il 20 e 21 dicembre il Teatro San Ferdinando ospiterà in prima assoluta *Padre Cicogna*, racconto sinfonico per quattro voci, voce recitante ed orchestra realizzato su versi di Eduardo De Filippo e con musiche originali di Nicola Piovani. La voce recitante sarà di Luca De Filippo. In scena l'Orchestra del Teatro di San Carlo, che per l'occasione sarà diretta dallo stesso Piovani. L'evento è a cura della compagnia Elledieffe.

Padre Cicogna è la storia di un prete spretato, che per amore lascia

la tonaca in cambio di un patto con Dio: farà tre figli che chiamerà con i nomi dei Re Magi. Ma il sacerdote non riuscirà ad "espiare" il suo peccato: i figli moriranno tutti, lasciando i protagonisti soli e addolorati.

Eduardo scrisse il poemetto nel 1969. Era l'anno della contestazione, della guerra in Vietnam, del dibattito sul divorzio: la realtà entrò prepotentemente nella sua scrittura per trattare un tema tuttora controverso come il matrimonio dei preti.



Da sinistra: Eduardo De Filippo, il maestro Nicola Piovani e Luca De Filippo (foto concesse dalla compagnia teatrale Elledieffe).



Show di Bob Geldof al Teatro Mediterraneo

Grande attesa per il concerto di Bob Geldof in programma martedì 22 dicembre al Teatro Mediterraneo. Il cantante irlandese è noto in tutto il mondo per il suo impegno a favore della lotta contro la fame e le malattie in Africa. Impegno che ha avuto origine negli anni Ottanta, dopo una fortunata esperienza musicale col gruppo Boomtown Rats e la partecipazione come attore, nella parte del protagonista Pink, nel film *Pink Floyd The Wall* (1979), diretto da Alan Parker.

Nel 1985 Geldof fece parte del supergruppo pop Usa for Africa, che realizzò il brano *We are the World*, vincitore di tre Grammy Award. Nello stesso anno con Midge Ure lanciò il progetto Band Aid, poi sfociato nell'organizzazione del megaconcerto rock *Live Aid*.

Nel 2005 promosse una nuova edizione dell'evento, chiamata *Live 8*, una serie di dieci concerti organizzati nelle nazioni appartenenti al G8. Quest'anno ha aderito al film *Soldiers of Peace*, che coinvolge 14 Paesi per la realizzazione di una pace globale.

Il concerto di Geldof è a cura dell'Associazione Sudarte.

Il Concerto di Natale dei Cantori di Posillipo

Tradizionale appuntamento, la sera di Natale alle ore 20, nel Duomo di Napoli, con il concerto dei Cantori di Posillipo, diretti dal maestro Ciro Visco.

Nati nel '78, i Cantori hanno finora portato in scena più di 300 spettacoli in 30 città italiane e straniere, in sedi prestigiose come il Palazzo del Quirinale, l'Opera di Roma, il Teatro Sistina e i Teatri di Corte di Napoli e Caserta, diventando così protagonisti di un repertorio che spazia dal Medioevo ai giorni nostri. Il nucleo dei Cantori è il Coro, composto da oltre 50 elementi, al quale spesso si affianca un'Orchestra. Oltre a programmi "classici", Visco ha elaborato per la sua formazione anche un'antologia di canzoni napoletane dal Settecento al Novecento.



Un presepe vivente di grande suggestione

Sabato 26 e domenica 27, con inizio alle ore 16:30, il Casale di Posillipo si trasformerà, come ogni anno, in un caratteristico presepe. Gli abitanti del posto e gli attori e figuranti di varie compagnie teatrali e culturali napoletane rappresenteranno, in abiti d'epoca, la Natività in vari quadri.

Uno spettacolo molto suggestivo, coordinato dalla Parrocchia di Santo Strato, luogo di culto dalle antiche origini: la sua fondazione risale al 1597.

5

Musica e magie pirotecniche per dare il benvenuto al 2010



La Notte di San Silvestro il magnifico scenario di Piazza del Plebiscito ospiterà *Auguri Napoli*, tradizionale concerto di fine anno.

In scena Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana, che con il loro spirito travolgente e contagioso in questi anni hanno ottenuti tantissimi riconoscimenti. Dalla Cina agli Stati Uniti, dal Messico al Canada, hanno realizzato concerti sempre con il "tutto esaurito". L'evento di Piazza del Plebiscito sarà un grande show: dalle canzoni napoletane ai grandi successi televisivi a quelle sonorità che Arbore definisce "canzoni della memoria", con escursioni verso le musiche del Sud del mondo. Non mancheranno i "fuori programma". L'Orchestra è composta da 15 talentuosi musicisti.

Alle 2 di notte, nell'area antistante Castel dell'Ovo, il nuovo anno sarà accolto con *Fuoco e incanto sul mare: le magie pirotecniche*, spettacolare gioco di fuochi e luci che illuminerà tutto il Lungomare.

Alle ore 12 del 1° gennaio l'appuntamento è di nuovo in Piazza del Plebiscito con il *Concerto di Capodanno* della Nuova Orchestra Scarlatti diretta da Luigi Filippi, con Francesco Malapena (tenore) e Gaetano Russo (clarinetto). La formazione, nella sua poliedrica attività, collega la diffusione della grande tradizione musicale napoletana, italiana ed europea ad un impegno costante di valorizzazione, formazione e promozione delle forze giovani del ricco vivaio artistico del Meridione.



È nata la Fiera dell'Arte Presepiale Napoletana

A San Gregorio Armeno si sono aggiunte altre tre aree espositive



6

Pastori e presepe napoletano del laboratorio Ferrigno (foto di Massimo Moffa).

Quest'anno la storica fiera di San Gregorio Armeno ha cambiato volto e si è ampliata, diventando Fiera dell'Arte Presepiale Napoletana. Decongestionare l'area di San Gregorio Armeno e far crescere il flusso di visitatori, cittadini e turisti, con beneficio non solo per gli artigiani presepiali, ma anche per tutti gli altri soggetti ed Enti che usualmente se ne avvantaggiano, come gli albergatori, i commercianti, i musei e i luoghi di culto: questa è la sfida che il Comune si è posto, in continuità con l'esperienza di rinnovamento avviata l'anno scorso, e che intende vincere attraverso:

- la sinergia interistituzionale tra Comune, Regione ed Ente Provinciale per il Turismo;
- la concertazione con i principali attori del territorio e con le associazioni di categoria;
- la pianificazione territoriale integrata tra turismo, commercio, artigianato, cultura, legalità, viabilità, sicurezza e decoro;
- l'organizzazione in proprio da parte del Comune, con definizione degli standard di qualità della manifestazione e dei luoghi in cui questa si può realizzare, compendiando la tutela della tradizione e degli interessi economici delle categorie con le più recenti normative in tema di sicurezza urbana;
- l'estensione dell'area dedicata alla Fiera, non più concentrata solo nella storica strada di San Gregorio Armeno ma con ulteriori punti espositivi in alcune delle principali aree di accesso al centro storico: Borgo Orefici, piazza Mercato e Porta San Gennaro/piazza Cavour;
- la conferma ed il potenziamento delle misure di sicurezza, viabilità e decoro messe in atto nella passata edizione.

Chi vuole raggiungere la Fiera con mezzi propri o con autobus di linea può accedere all'area di San Gregorio Armeno da piazza del Gesù. Gli altri flussi (crocieristi, pullman turistici e utenti della Metropolitana) sono stati orientati verso le tre nuove porte di accesso (Borgo Orefici, piazza Mercato e Porta San Gennaro/piazza Cavour), in cui sono stati allocati alcuni operatori storici in eccesso rispetto agli stalli disponibili a San Gregorio.

La Fiera è stata realizzata con il fondamentale contributo dell'Ente Provinciale per il Turismo nell'ambito delle iniziative turistiche legate al Natale a Napoli.

Mario Raffa, assessore comunale allo Sviluppo con delega al Commercio, traccia un primo bilancio dell'operazione: «Dalle impressioni che ci pervengono dagli operatori dell'artigianato e del commercio ed anche dagli albergatori, nonché da sopralluoghi condotti da personale comunale e dell'assessorato allo Sviluppo, si può dire che il lungo lavoro svolto insieme agli assessori Nuzzolo (Mobilità Urbana), Scotti (Legalità) e Valente (Turismo) in collaborazione con l'assessore alle Attività Produttive della Regione Campania, Riccardo Marone, e con l'amministratore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli, Dario Scalabrini, sta producendo risultati positivi. La pressione sulle strade è meglio distribuita, sono migliorati l'ordine, il decoro e la sicurezza, soprattutto grazie all'allargamento dell'area che beneficia commercialmente dei flussi di visitatori (turisti e cittadini) diretti a San Gregorio Armeno. A ciò va aggiunto che il numero stesso dei visitatori appare in crescita. Per vincere questa sfida il Comune ha chiamato a raccolta la parte più vivace e innovativa degli operatori, quella parte dell'imprenditoria artigianale e commerciale che è pronta a mettere in campo entusiasmo e voglia di fare, per operare al fianco delle istituzioni con modalità innovative rispetto al passato. Il piano di mobilità messo in atto con l'aiuto dell'assessore Nuzzolo è frutto di un lungo lavoro scientifico che, partendo dalle diverse modalità di arrivo dei visitatori nell'area di San Gregorio, ha consentito di studiare tutti i possibili percorsi e dunque gli altri luoghi in cui estendere la Fiera».

Nel frattempo gli artigiani partenopei continuano a farsi apprezzare anche al di fuori del territorio regionale: l'Associazione Napoletana Artisti e Presepisti Campani ha partecipato alla Fiera di Montepulciano, in provincia di Ascoli Piceno, mentre a Rovereto è visitabile fino all'Epifania una mostra di arte presepiale napoletana nell'ambito della manifestazione *Natale dei Popoli*, quest'anno dedicata all'incontro tra la cultura napoletana e quella di Salisburgo.

«Ben vengano – commenta Raffa – tante occasioni come queste, che sono utilissime per la promozione dell'artigianato artistico e religioso della nostra città».

Giovanni Piombino
Staff Assessorato allo Sviluppo

Il fascino di un mestiere antico

Gli artigiani presepiali: un patrimonio culturale della città

L'artigianato presepiale a Napoli, pur vantando origini antiche, si diffonde nel suo splendore nel Settecento, durante il regno borbonico, quando con l'avvento di nuove tecniche dovute anche allo sviluppo del mestiere del figurinaio, il presepe comincia ad assumere un aspetto spettacolare, divenendo la rappresentazione non solo della Natività e quindi della spiritualità, ma di un'intero territorio e della sua variegata umanità. Si dice che lo stesso Carlo III di Borbone e la propria moglie, fortemente attratti da questa consuetudine, contribuirono personalmente all'allestimento del presepe a corte. L'espressione artistica più significativa di questo periodo è il famoso Presepe Cuciniello, ancora oggi conservato nella Certosa di San Martino.

Durante i secoli successivi, nuovi meccanismi prima a molla e poi elettrici consentono di dare movimento ai soggetti e agli oggetti del presepe e illuminazione artificiale alla scena tutta, contribuendo alla rappresentazione quasi magica di scene di vita quotidiana.

La costruzione del presepe diventa tradizione diffusa in tutte le case napoletane, e ancora nel secolo scorso, con l'aiuto di vecchi giornali, di scatole di cartone e di colla preparata in casa, in ogni famiglia il nonno o il papà si dedicava, con impegno e zelo, alla costruzione del presepe davanti agli occhi stupiti e incantati di nipoti e figli.

I tempi e le tecniche sono cambiate, ma la tradizione del presepe resta ed ancora oggi, come ieri, per la costruzione di un nuovo presepe o per ampliare quello dell'anno precedente con nuovi pastori e nuove scene, non c'è napoletano che non si rechi in via San Gregorio Armeno.

In nessuna città d'Italia esiste una strada come San Gregorio Armeno, dove la magia



dell'artigianato presepiale riesce ad immergere in un'atmosfera gioiosa genitori e figli, napoletani e turisti di ogni parte del mondo. Questa strada, che molti ci invidiano anche per le sue bellezze storico-monumentali, è caratterizzata da piccole botteghe dove valenti artigiani danno vita, da molte generazioni, con l'estro della vivace fantasia che contraddistingue il popolo napoletano e con la tecnica delle loro abili mani, a scene presepiali di eccezionale effetto, ricche di minuziosissimi particolari ma semplici nell'insieme, così da rendere, in un solo colpo d'occhio, allo sguardo di chi le osserva, quasi viventi i personaggi e reali gli oggetti che le compongono. I pastori esposti sulle tante e

colorate bancarelle che costeggiano la via sono di varie dimensioni e di diverso materiale, ma su tutti i loro volti sono delineate espressioni di persone vissute secoli e secoli fa, con una tale incisività da far trasparire i loro stati d'animo come lo stupore, la gioia, la spiritualità. La loro gestualità rasenta la perfezione: sembra quasi sentire riecheggiare le voci dei diversi personaggi, dal venditore di castagne all'oste che sull'uscio della propria bottega sembra richiamare gli avventori di passaggio.

Per non parlare degli abiti che, fatti di seta o di semplice panno a seconda della classe sociale a cui il personaggio appartiene, sono tutti volutamente permeati di una patina di antico e sembrano sprigionare il profumo del passato. La fantasia dei napoletani, si sa, è un rinnovarsi continuo, e infatti da molti anni è invalso l'uso, fra gli artigiani di San Gregorio Armeno, di creare in occasione del Natale figure ispirate a personaggi dell'attualità (politici, vip dello spettacolo e dello sport), dando vita ad una perfetta fusione fra sacro e profano, fra tradizione e futuro.

Una passeggiata a San Gregorio Armeno, fra i suoni, i colori e le voci di questa via, con i figli, con un amico o anche da soli, è consigliabile ed auspicabile, perché ci fa tornare al passato, ci fa amare di più la nostra città, per i talenti che contiene, per il folklore che sa esprimere e per il senso di appartenenza che ci trasfonde.

Ai nostri artigiani presepiali va un plauso per il grande contributo che con la loro attività offrono alla diffusione della conoscenza di Napoli nel mondo.

Auguri di Buon Natale a tutti.

Luciana Bronzino
Dirigente del Servizio Artigianato



Artigiani al lavoro nelle botteghe di San Gregorio Armeno. In alto: un tratto della famosa strada (foto di Massimo Moffa).



Cardinale Sepe, il Natale è una festività molto sentita dai napoletani. Quale messaggio si sente di rivolgere quest'anno ai nostri concittadini?

8

«Un augurio di serenità e di pace, nelle famiglie, nella propria coscienza, nei posti di lavoro, nella società. C'è bisogno di recuperare, tutti, uno stato di grazia perché ogni nucleo familiare e ciascuna persona possa superare questo momento di grande difficoltà e disagio per guardare con fiducia al domani e perché la nostra cara Napoli possa uscire dal tunnel del male e della delinquenza in cui alcuni, pochi, che hanno scelto la via della perdizione senza sbocchi, cercano di imprigionarla».

Fin dall'inizio il suo apostolato si è contraddistinto per un confronto diretto, intenso e "verace" con la città. Quali sensazioni ne ha finora ricavato?

«Più sto tra la gente e più desidero andare incontro alla gente, ai miei concittadini, ai cari napoletani. In questi tre anni ho incontrato la Napoli che immaginavo, fatta di cordialità, di generosità, di genialità ed anche di religiosità. È la Napoli dalle grandi risorse e potenzialità, la Napoli che non si piega, la Napoli che lotta, la Napoli che non morirà».



«Più sto tra la gente andare incontro ai miei concittadini»

Intervista al cardinale Crescenzo Sepe

Uno dei "Dialoghi con la città" da lei promossi è stato dedicato al tema "Attesa di legalità", e in un suo recente intervento ad Assisi durante l'Assemblea Generale della Cei lei ha dichiarato che «i camorristi non sono cristiani, sono la negazione del Cristianesimo». Napoli può sperare in un futuro senza la camorra e senza il malaffare?

«Napoli è già il futuro che è nelle mani dei suoi giovani, che sono la vera ricchezza di Napoli ed hanno la capacità, la forza e la voglia di riscattare, di rinnovare e di determinare il cambiamento. Sono essi il vero lievito, la nostra speranza, la vera "rivoluzione" per la quale non hanno bisogno di armi, perché le uniche armi, quelle che consentono ai veri uomini di crescere ed affermarsi, sono le loro mani, la loro intelligenza e il loro cuore.

Il resto, l'altra parte, quella sparuta minoranza non è Napoli, anzi è contro Napoli e, purtroppo, rende vittima della violenza e della prepotenza anche la propria famiglia e i propri figli. Questa parte, anche se accompagnata dal rumore mediatico, è già sconfitta, perché la Napoli autentica, nella sua totalità, è fatta di persone perbene e di giovani eccezionali. Poi c'è il nulla che può fare cronaca ma non fa la storia».

In via Santa Maria degli Angeli alle Croci è pronta la "Casa di Tonia", in cui le madri in difficoltà possono trovare conforto e sostegno. Come è organizzata la struttura?

«Sì, la Casa di Tonia è ormai una realtà, che abbiamo fortemente voluto per rendere omaggio alla memoria di una giovane donna che scelse la maternità fino al sacrificio estremo e, quindi, per accogliere quelle mamme che hanno saputo resistere alle pressioni altrui fino a restare sole e senza affetti ma con la gioia di un figlio. In questa Casa si può trovare il calore proprio della famiglia, ospitalità, assistenza, l'accompagnamento delle suore, l'utilizzo di un asilo multietnico, ma anche la possibilità di essere coinvolte nella cura dei luoghi, nonché l'impegno lavorativo di una annessa lavanderia per uso interno e, nello stesso tempo, aperta al territorio».

L'asta di beneficenza 2009 si svolgerà il 21 dicembre prossimo nell'auditorium Rai di Napoli, prima del concerto di Massimo Ranieri. Quest'anno a chi andrà il ricavato?

«Questa quarta edizione dell'annuale asta di beneficenza sarà particolare e speciale perché il nostro grande Massimo Ranieri ci ha fatto il privilegio di condividere, con entusiasmo, la nostra scelta e, quindi, donandoci, per i bambini di Napoli, il suo eccezionale spettacolo che sta riscuotendo enorme successo in tutti i teatri. Siamo lieti e orgogliosi di averlo con noi, il 21 dicembre, e siamo fieri di essere stati occasione perché Massimo, dopo circa venti anni, potesse ritornare all'Auditorium di Napoli della Rai.

La destinazione del ricavato di quest'anno: siamo partiti dalla constatazione che, purtroppo, tanti bambini non vanno a scuola perché le loro famiglie non posseggono le risorse necessarie per comprare le cose essenziali per la frequentazione scolastica, come zainetto, quaderni, penne, grembiolino, scarpette, abbigliamento. E non solo questo, perché in tantissimi casi non ci sono neppure i soldi per una pur minima alimentazione. Abbiamo pensato, pertanto, che non si possono fare le grandi cose se intanto manca il necessario. Per questo è stato immaginato il progetto "Aiutami a crescere" che prevede l'adozione di un bambino di Napoli, consentendogli di andare a scuola opportunamente equipaggiato, ma anche adeguatamente alimentato attraverso la creazione di un banco alimentare propriamente per l'infanzia. Siamo certi

Intervista a cura di
Si ringrazia Enzo I
del cardinale Sepe, per la

nte e più desidero tro alla gente, ai cari napoletani» e, Arcivescovo Metropolita di Napoli

di essere accompagnati, anche in questo progetto, dalla consolidata ed endemica generosità dei napoletani».

L'Arcidiocesi di Napoli è molto impegnata anche nella realizzazione di progetti lavorativi. Ce li può illustrare?

«Per la verità non abbiamo la competenza e la organizzazione tecnica per fare tantissimo, ma il nostro impegno nel sociale non viene mai meno e, per questo, di fronte ad una crisi economica, italiana e mondiale, senza precedenti e di fronte alla legittima, pressante domanda di lavoro e di pane abbiamo sentito il dovere di dare una mano. È nato così il progetto Microcredito, messo a punto, sostenuto e accompagnato da un Gruppo tecnico-scientifico composto da illustri studiosi e professionisti volontari, che prevede il finanziamento di un microprogetto di impegno lavorativo e, quindi, di reddito, presentato da una persona che magari ha una idea da realizzare, ha la voglia di lavorare, ha una famiglia da mantenere, ma non ha i soldi per avviare concretamente l'attività. Ci siamo messi, pertanto, in gioco, abbiamo costituito il Fondo SPES e io stesso ho avvertito il dovere di dare il buono esempio e ci siamo messi sul mercato, nel senso che abbiamo interpellato istituti bancari. Fra quanti abbiamo compulsato si è reso disponibile l'Unicredit Banco di Roma che sulla base del progetto esaminato ed approvato dai tecnici, concede il finanziamento previsto, fino a 20mila euro, senza chiedere in cambio nulla e neppure gli interessi, se non la graduale restituzione del finanziamento. L'Arcidiocesi, attraverso la Fondazione appositamente costituita, copre gli interessi, mentre il Confidi assicura la necessaria garanzia per la copertura del debito in caso di inadempienza da parte del beneficiario. Alcuni di questi progetti sono stati già validati dal Gruppo tecnico-scientifico e, quindi, l'iniziativa è in atto».

Nel Museo Diocesano dalla scorsa primavera si può ammirare il "Cristo ritrovato" di Michelangelo Buonarroti, che fino al 31 gennaio sarà affiancato da un'altra mirabile opera attribuita all'artista rinascimentale, il "Crocifisso", proveniente dalla Chiesa di Santo Spirito a Firenze. È felice di questo risultato?

«Non solo sono felice, ma l'ho fortemente voluta, senza arrendermi di fronte a qualche difficoltà e qualche legittima resistenza o perplessità. Ho ritenuto, infatti, una forma di giustizia distributiva la possibilità di ammirare in loco, nella propria Città, la grande opera michelangiolesca, quando non ci sono i mezzi finanziari per andare a Firenze. È un modo di guardare ai più deboli e di renderli partecipi e fruitori del grande patrimonio culturale del nostro Paese. Ma è anche un dono, un omaggio che abbiamo voluto fare alla nostra bella Napoli, assicurando ad essa un'altra grande opportunità per stare sulla ribalta nazionale e internazionale grazie alla presenza, nel Museo Diocesano di Largo Donnaregina, di due grandi opere, di questi due eccezionali Crocifissi che, si badi bene, indipendentemente dal dibattito sui rispettivi autori, per la prima volta al mondo stanno contemporaneamente insieme nello stesso Museo».

L'Arcidiocesi di Napoli ha un sito internet ed un blog, e lei ha creato su Facebook una sua pagina personale, molto seguita soprattutto dai giovani. Quanto sono importanti i nuovi mezzi di comunicazione per i legami tra la Chiesa e la società?

«Sono assolutamente importanti, necessari ed utili per l'attività pastorale, per creare un dialogo là dove non c'è e con chi non si conosce direttamente. Permettono di far arrivare ovunque una parola buona, un passo del Vangelo, una riflessione biblica, un gesto di amicizia. Consentono



di stare in maniera permanente tra la gente e con la gente, di raccogliere confidenze, problemi e aspettative, di parlare ai giovani usando gli strumenti di comunicazione che fanno quasi parte del loro dna».

Di recente la Procura della Repubblica di Napoli ha divulgato il filmato di un omicidio avvenuto a Napoli. Oltre all'efferatezza dell'episodio, il video mostra l'atteggiamento di indifferenza di alcuni passanti davanti al cadavere agonizzante della vittima. Lei tempo fa scrisse: "Non ci lasceremo più prendere da quell'apatico atteggiamento di chi, non senza malizia, ci ha insegnato a dire: «Accussì adda i'»". Cosa bisogna fare per far capire ai napoletani, a tutti i napoletani, che "così non deve andare"?

«Dobbiamo parlarne, dobbiamo indignarci, dobbiamo reagire, dobbiamo dare l'esempio con un comportamento lineare e corretto, dimostrando di vivere veramente la vita della città, di essere attenti al contesto che ci circonda, di essere rispettosi degli altri. L'indifferenza è un atto grave di furbizia quando non è paura, ma anche questa bisogna vincere per essere degni di quella civiltà storica di cui siamo portatori. Siamo chiamati a vivere da cittadini adulti, cittadini attivi. È un dovere civico, ma anche un dovere del buon cristiano».



i Pino Imperatore.
Piscopo, portavoce
preziosa collaborazione.



Luci su Napoli

La grande arte di Lello Esposito

A breve distanza da San Gregorio Armeno, in piazza San Domenico Maggiore, nelle antiche scuderie di Palazzo Sansevero, c'è l'affascinante atelier dello scultore e pittore Lello Esposito, 52 anni, geniale artista partenopeo che da un trentennio lavora su alcuni dei simboli più significativi di Napoli: Pulcinella, la maschera, l'uovo, il vulcano, il teschio, il cavallo, San Gennaro e il corno nelle loro possibili metamorfosi. L'arte e l'artigianato partenopei gli devono tantissimo: grazie alla sua creatività, Esposito ha contribuito ad "esportare" e a far conoscere l'identità della nostra città in tutto il mondo. Un ambasciatore di cultura ed anche di pace e libertà, valori in cui crede fortemente.

10

Le sue opere sono state esposte in varie città italiane e straniere, tra cui Tokyo, Berlino, Parigi, Montecarlo, Madrid e Budapest. Prossimamente terrà una mostra a Pechino.

Una sua scultura, dal titolo *N-Uovo Sole*, dal 2006 è esposta nel cortile del palazzo di via Verdi sede del nostro Consiglio Comunale.

Esposito, che ha anche uno studio a New York, dipinge tele di grosse dimensioni e per le sculture e le installazioni utilizza soprattutto il bronzo e l'alluminio. Ama definirsi "artista di culto" per l'indagine che sta conducendo sugli archetipi e sull'immaginario culturale di Napoli.

Visitare il suo atelier di Palazzo Sansevero equivale ad entrare in un luogo di sperimentazione e di rappresentazione per eccellenza. Sembra di varcare la soglia di un'altra dimensione, in cui tantissimi colori, forme e giochi di luce stimolano la fantasia e l'inventiva. Un viaggio nel passato e nel presente di Napoli, uniti in un connubio di notevole seduzione.

«Trascorrerò il Natale – dichiara Esposito – ideando, creando e programmando gli appuntamenti del 2010. Il mio cammino artistico è a metà strada fra le tradizioni e la modernità. Cerco di raffigurare in chiave contemporanea e col mio stile le continue sorprese che Napoli offre, la sua immensa solarità ma anche le sue irrisolte contraddizioni. Amo la mia città e la sua storia millenaria. Sono figlio di questa terra e non smetterò mai di battermi, con le armi della mia arte, per vederla felice. Non tollero chi la denigra e la offende gratuitamente, senza cognizione di causa e senza averne diritto. Né accetto, ovviamente, il comportamento di coloro che, con azioni negative, rovinano l'immagine e la reputazione di Napoli. Quanti vorranno avermi al loro fianco per sostenere un percorso di sviluppo e di crescita di ampio respiro per la città, mi troveranno sempre disponibile».



L'opera "Libertystaffs" di Lello Esposito: approderà alla Casa Bianca. In alto: l'artista nel suo atelier.

Una metafora della vita

Abbiamo chiesto a Lello Esposito un ricordo di suo padre Luigi, che negli anni Cinquanta e Sessanta lavorò al Comune di Napoli. Ecco la sua toccante testimonianza.

«Mio padre mi ha insegnato ad avere grande rispetto per il lavoro e per le istituzioni. Grazie a lui ho sempre creduto nel bene comune, e chi parla male di Napoli e dei napoletani non avrà mai la mia approvazione. Con i miei genitori e con i miei fratelli ho trascorso l'infanzia in vico Limoncello, all'Anticaglia. Papà era fognatore ed orgoglioso di appartenere al Comune. La sua sede di servizio era in Rua Catalana, ma il suo vero "spazio" lavorativo era il sottosuolo. Scendeva dove nessuno voleva scendere, con grande slancio e generosità. Conosceva bene gli anfratti di Napoli. Tutti i giorni tornava a casa con la sua giacca blu e con le buste di latte, quelle che all'epoca erano a forma di piramide, acquistate per noi bambini.

Ogni tanto ci portava vecchi cocci e monetine ritrovati nelle fogne, e ci raccontava dei topi che gli si arrampicavano sui pantaloni. Lavorava con un certo Dragonetti, chissà se è ancora in vita.

Una volta mi portò con lui nel sottosuolo, tirò fuori dalle tasche una polverina rossa e la lanciò nell'acqua, che si colorò all'istante. Per lui era un modo per controllare i flussi dei liquidi. Per me fu una scena magica. Avevo cinque anni quando iniziai a frequentare le colonie comunali: Posillipo, il Matese, Marina di Minturno. Uno spasso. Di domenica, poi, andavamo al cinema comunale "Aurora" in piazza Dante. Costava poche lire e ci piaceva così tanto che spesso i film li vedevamo due volte. *I cannoni di Navarone* lo conosco a memoria. Per non parlare dei giorni che precedevano l'Epifania: non vedevo l'ora di scoprire quali giocattoli del Comune papà aveva scelto per me.

Morì troppo presto, per un edema polmonare, dopo 14 anni di servizio. Era il '69. Aveva solo 39 anni. Fu un colpo terribile, e da allora vivo con i suoi ricordi. Nella mia attività artistica ho trasferito il suo esempio di vita, la sua abnegazione, i suoi racconti. La Napoli sotterranea come "madre" e "radice" della Napoli in superficie ricorre spesso nelle mie opere.

In fondo i fognatori sono una metafora della vita: dal sottosuolo, dal basso, risolvono tanti problemi a coloro che operano nel mondo soprastante, in alto. Le loro attività silenziose ed invisibili, e purtroppo poco apprezzate, aiutano tutti noi, tutti i cittadini, a vivere meglio».

Il mistero di *Totò a Natale*

Poco prima di morire il grande comico partenopeo girò per la Rai un episodio televisivo mai trasmesso e scomparso dagli archivi

Nel 1966 la Rai decise di produrre una serie televisiva intitolata *Tutto Totò*. Un omaggio al grande attore comico partenopeo. Un riconoscimento, da parte della tv di Stato, alla straordinaria carriera artistica del principe della risata.

Nonostante le sue cattive condizioni di salute (era ormai semicieco), Totò aderì all'iniziativa con ammirevole entusiasmo. La conduzione del progetto fu affidata al regista e sceneggiatore Daniele D'Anza, che si avvalse della collaborazione di Sandro Bolchi e Mario Lanfranchi. La serie prevedeva la realizzazione di dieci episodi della durata di 50 minuti ciascuno: *Il latitante*, *Il tuttofare*, *Il grande maestro*, *Don Giovannino*, *La scommessa*, *Totò ciak*, *Totò a Napoli*, *Premio Nobel*, *Totò yè yè* e *Totò a Natale*. I soggetti e le sceneggiature furono curati dallo stesso Totò e da vari autori: Bruno Corbucci, Giovanni Grimaldi, Michele Galdieri e Mario Amendola. Per la sigla di chiusura fu scelto il brano *Non c'è più niente da fare* di Bobby Solo.

Negli episodi fu utilizzato un campionario delle migliori battute e degli sketch più conosciuti di Totò. In *Premio Nobel*, ad esempio, c'è la celeberrima ed esilarante scenetta del vagone-letto, con Mario Castellani nella parte dell'onorevole Cosimo Trombetta.

Resta il mistero sul decimo episodio della serie, *Totò a Natale*, finora non rintracciato. Il Centro di Produzione Rai di Napoli, da noi interpellato, ci ha comunicato: «Dopo aver fatto fare una ricerca sul nostro catalogo multimediale, abbiamo verificato che manca la pellicola inedita *Totò a Natale*. Negli archivi della Rai ci sono infatti solo nove dei dieci film che erano stati commissionati nel '66 per la serie *Tutto Totò*».

Alcuni anni fa il regista Mario Lanfranchi, intervistato dal "Corriere della Sera", ricordò che le scene dell'episodio furono effettivamente girate da Totò, la cui voce nella fase di montaggio fu doppiata da Alighiero Noschese.

Dunque la pellicola esiste, e resta la speranza che non sia andata perduta per sempre (la censura televisiva dell'epoca potrebbe averla mandata al rogo perché "non idonea").

Il giallo per il momento è senza finale. Noi e tutti i fan del grandissimo attore partenopeo aspettiamo il colpo di scena.

A prescindere.

Pino Imperatore



La statua di Totò in via Freud al Rione Alto (foto di Massimo Moffa).

Una serie incompleta

Totò si spense a Roma il 15 aprile 1967. Tra il 4 maggio ed il 6 luglio dello stesso anno la Rai trasmise otto episodi della serie *Tutto Totò*, con un grande successo di pubblico. La messa in onda del nono, intitolato *Totò yè yè* e ambientato al "Piper" di Roma, fu bloccata dalla censura: il filmato venne ritenuto troppo spregiudicato. Dei cast fecero parte noti attori, cantanti e caratteristi degli anni Sessanta:

Il latitante

Totò (nella parte di don Gennaro La Pezza), Giuseppe Porelli, Lia Zoppelli, Enzo Turco, Mario Castellani e Gino Cervi

Il tuttofare

Totò (Rosario De Gennaro detto Lallo), Laurotta Masiero, Mario Castellani, Antonella Steni, Gisella Sofio, Dory Dorika e Piero Mazzarella

Il grande maestro

Totò (maestro Mardocheo Stonatelli), Giusi Raspani Dandolo, Mario Castellani ed Ernesto Calindri

Don Giovannino

Totò (Don Giovannino), Gianni Agus, Franco Volpi, Antonella Lualdi, Gloria Paul, Regina Seifert, Ivy Holzer, Cesarina Gherardi, Cesare Gelli, Mario Castellani, Diana Rabitto ed Alfredo Rizzo

La scommessa

Totò (Oberdan Lo Cascio), Mario Pisu, Luisella Boni, Mario Castellani e Walter Chiari

Totò ciak

Totò (agente segreto), Gordon Mitchell, Ubaldo Lay, Mario Castellani, Gianni Morandi e Bobby Solo

Totò a Napoli

Totò (guida non autorizzata), Luisella Boni, Nunzio Gallo, Miranda Martino, Peppino Di Capri e Gloria Christian

Premio Nobel

Totò (Severino Bolletta), Enzo Turco, Corrado, Sandra Milo e Mario Castellani

Totò yè yè

Totò (capellone contestatore), Patty Pravo, I Nomadi, Mario Castellani, Didi Perego, Mina, Tony Renis, Gianni Agus, Marisa Merlini, Ferruccio Amendola e Ricky Shayne

Gli appassionati possono visionare i nove episodi in streaming sul sito www.antoniodecortis.org.

A tavola con la tradizione

I consigli dello chef Mario Avallone per le festività natalizie

Non è un dato certo che Gesù sia nato effettivamente il 25 dicembre. Di sicuro si sa che nacque quando regnava l'imperatore Cesare Augusto, e nei *Vangeli* di Matteo e di Luca non viene citato né il giorno né il mese né l'anno della venuta del Figlio di Dio. Ma nonostante l'approssimazione storica, il Natale di Gesù e tutta la sua ritualità vengono festeggiati il 25 dicembre. E questa è una certezza.

Gastronomicamente parlando, anche i pranzi natalizi sono una certezza. La cena della Vigilia e il pranzo di Natale sono gli appuntamenti conclusivi dell'anno, in cui festeggiamo a tavola gioie ed incomprendimenti, vizi e tic, tradizioni e novità.

Il mio amico macellaio Antonio da anni aggiunge una filastrocca alla sua proposta di *canisto*, grande caposaldo del Natale napoletano; i suoi versi ci preparano al pranzo di Natale: *Mò vene Natale 'e renza 'e renza, 'o putecaro ce fa creanza, 'o canteniere ce mette 'o vino e facimmo Natale 'ngrazie 'e Dio; l'ugliararo ce mette l'uoglio e doppo siente 'o ddiu d' 'o 'mbruoglio*.

Il *canisto* merita un capitolo a parte per tutte le sue implicazioni, e negli ultimi tempi è tornato necessario per affrontare con più comodità la festa del pranzo di Natale.

Nel 1837 Ippolito Cavalcanti, duca di Buonvicino, grande e fine gastronomo, pubblicò l'opera *Cucina teorico-pratica*, in cui illustrò, in dialetto napoletano, tutti i pranzi in uso nella Bella Napoli durante i giorni di festa. Nel volume si può leggere: "Per la Vigilia de lo Santo Natale ce vonne vruoccoli (broccoli), zuffritti (soffritti) co l'alice salate, vermicelli co la mollica de pane e vongolelle o pure zuffritti co l'alice salate, anguille fritte, ragoste vollute (bollite) co la sauza (salsa) de zuco (suc-

co) de limone, e uoglio (olio), cassuola de calamarielli e seccettelle (sepioline), pasticcio di pesce, arrusto de capitone, struffoli. [...] Pe' lo juorno de lo Santo Natale ce vonne menestra de cecorie, bollito de vaccina, e aute (altre) cose: capuni a lo tiano, puorco servatico (cinghiale), buccinotti (bocconotti) 'mbuttunati de nteriora de pulli, costatelle de puorco 'ngrattinate, 'nsalata cotta de cavolisciore (cavolfiore) e bruoccoli, ammenole ncrocanda (croccante di mandorle)".

Il Cavalcanti detta e indica la via della tradizione. All'epoca era tutto più impegnativo sia per la preparazione che per la digeribilità, ma in ogni caso era e resta uno dei pranzi più importanti dell'anno. Alcuni piatti come il capitone e l'insalata di rinforzo li ritroviamo in entrambi i giorni di festa sulle tavole napoletane. Nonostante i tempi e i dovuti cambiamenti, ci sono appunto dei piatti inossidabili e resistenti. Lo scenario del pranzo di Natale napoletano è caratterizzato dal presepe, dal gioco della tombola, dalle novene degli zampognari, dall'albero, dai regali (quest'anno il decoder per il digitale terrestre...), dall'incontro con i familiari con cui diventa sempre più difficile vedersi durante l'anno. Ma il pranzo natalizio riesce ancora a



riunire intorno a un tavolo le famiglie. Quest'ultimo fattore rimane la cosa più bella del Natale moderno.

Non si può rinunciare al tradizionale menu natalizio. Il cenone della Vigilia è dominato dal pesce, il pranzo di Natale dalle verdure e dalla carne. Entrambi i menu sono comunque completati dai dolci natalizi, che già si iniziano a preparare durante il mese di novembre, i cui colori e profumi accompagnano tutte le feste natalizie.

Pur essendoci piccole varianti che cambiano da famiglia a famiglia, è semplice stilare i menu della tradizione natalizia partenopea.

Cenone della Vigilia (24 dicembre): Broccoli soffritti - Spaghetti con le vongole (o lupini) o con le alici salate - Baccalà e capitone fritto - Insalata di rinforzo - Croccante - Melone e frutta secca.

Pranzo di Natale (25 Dicembre): Minestra maritata o fettuccine in brodo di gallina - Gallina al brodo - Insalata di rinforzo e broccoli al limone - Dolci di Natale (per tutte le festività natalizie) - Struffoli (colorato dolce di origine antichissima, presenza obbligata su tutte le tavole campane nel periodo natalizio) - Roccocò - Mustaccioli - Susamielli - Cassatine bianche e al cioccolato - Pasta di mandorle - "Divino amore" e paste reali.

Tra i nuovi "ingressi" nei dolci natalizi c'è la famosa pastiera, un dessert casalingo per eccellenza che si faceva solo nel periodo pasquale, ma che ad un certo punto, chissà per quale motivo, si è diffuso in tutte le stagioni dell'anno.

In alcune famiglie nel giorno della Vigilia si è soliti mangiare anche del pesce fresco (spigola o orata con olio e limone). A molti non piace il capitone: non sanno quello che perdono...

A Natale molte famiglie preparano il ragù napoletano (sempre dopo la minestra) ed ovviamente la sua carne.

Quest'anno il Natale a Napoli è contrassegnato dal Barocco. Ho cercato di interpretare dalla mia angolazione un menu collegato, attualizzandolo come "Neo Barocco", con questi piatti: Frittata ai peperoni - Zuppa antica (fagioli, castagne e fichi) - Ravioli e aragostelle - Pancetta fondente e mandorle - Capitone lauro e limone - Baccalà fritto - Babà e pastiera di grano - Liquorini da meditazione e rosoli da conversazione - Quaresimali, roccocò e paste di mandorle.

Le intense giornate natalizie, barocche o neo barocche che siano, gastronomicamente parlando sono da godere con le nostre collaudate e bellissime tradizioni. Non facciamo stranezze: ostriche, salmone, caviale e bla bla bla... Ci sono altri momenti dell'anno per apprezzare questi grandi ingredienti. Raddrizziamo almeno il pranzo di Natale come auspicio per un anno migliore.

Buon Appetito e Buon Natale!

Mario Avallone

12



La Stanza del Gusto, regno della cucina Pop

Mario Avallone è il creatore della *Stanza del Gusto*, un luogo dove ritrovare sapori, aromi e gioie per il palato. Per tutta la seconda metà degli anni Novanta lo chef ha deliziato i suoi selezionati clienti in un giardino-laboratorio ai Quartieri Spagnoli, poi nel 2000 si è trasferito a Chiaia, in un locale scavato nel tufo di vicolo Sant'Arpino. Dal 2008 la *Stanza del Gusto* è in un palazzo storico di via Santa Maria di Costantinopoli, proprio di fronte a piazza Bellini.

Avallone è l'inventore del *Manifesto della cucina Pop*: «La cucina Pop è un'esigenza, una proposta e una conferma. Pop è il diminutivo di "popolare", inteso non come attività del popolo o per il popolo, ma come cucina possibile, accettabile e comprensibile. Non è economica, non è cibo pronto, ma espressione di chi la fa e di chi ne gode. Un cuoco Pop semplifica e sfronda il merchandising, punta al "ben fatto" e sa ricercare il piatto perfetto, cucinato bene e con gioia, sfruttando le memorie storiche, il flusso delle conoscenze ed il dialogo sui valori, senza scivolare nella famigerata globalizzazione o in "fusioni" poco originali. Abbiamo tutti, cuochi e uomini di gusto, a disposizione degli strumenti. Ognuno li applica e li combina per esplorare le proprie radici».

La 'nferta natalizia del Corpo di Città

Alla fine di ogni anno le istituzioni napoletane portavano ai Borbone, con uno sfarzoso corteo, una quantità incredibile di doni

Uno scrittoio di legno di rosa con ornamenti in bronzo, un prezioso dipinto di soggetto religioso, due coppie di candelabri, raffinati oggetti da scrivania, vasi e quadretti in porcellana, libri di preghiera con preziose miniature, artistiche gabbie in filo d'ottone con uccelli provenienti dal Brasile e dal Senegal, una scodella d'alabastro colma di pesci e crostacei, ceste con tortore, pernici e specie esotiche di pollame, vasi di maiolica con diversi tipi di formaggio, *spase* di bonbon e dolci del Monastero della Sapienza, ceste piene di verdure, salumi, ananas, meloni e cocomeri, vasi di creta con differenti tipi d'uva.

In occasione del Natale del 1852, tutto questo ben di Dio costituì il dono che il Corpo di Città – una sorta di Giunta Comunale dell'epoca – inviò a Ferdinando II di Borbone e alla real famiglia in ossequio ad un antico uso diffuso nel Napoletano: la *'nferta*.

L'offerta di un dono è da sempre un ingrediente indispensabile per testimoniare benevolenza o deferenza, e la *'nferta*, nel significato che andò assumendo nel tempo, di quelle intenzioni ne rappresentò la misura.

La radice etimologica dell'antico vocabolo è nel verbo latino *infercire* cioè farcire, riempire qualcosa con un'altra, ma nel trascorrere dei secoli il termine perse la connotazione aggettivale originaria finendo per indicare l'offerta, il regalo, il presente da donare in occasioni particolari o feste solenni, e in questa accezione è conosciuto e utilizzato ancora oggi.

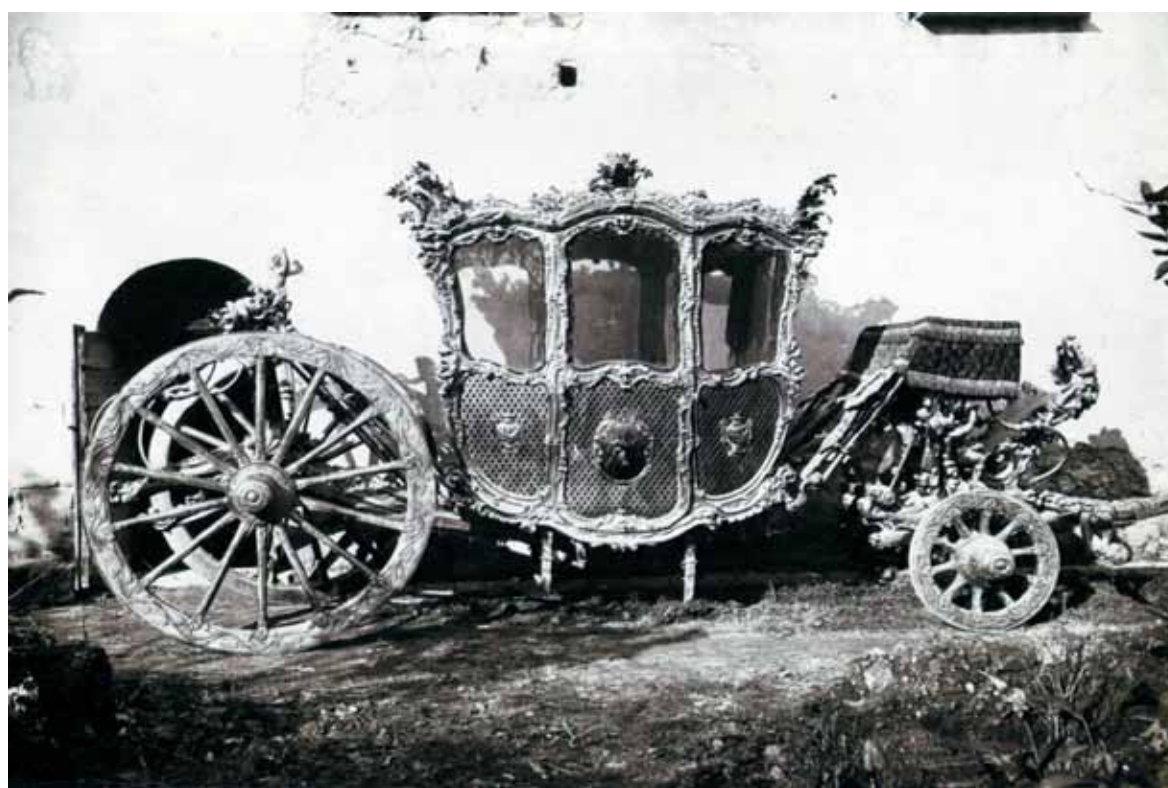
Per la *'nferta* di Natale i commercianti confezionavano *'o canisto*, ceste colme di generi alimentari, dolci e bevande; ogni cesta era riempita con oculatezza affinché riuscisse a descrivere a pieno l'intenzione del donatore che, a quel punto, doveva fare solo i conti con le proprie tasche.

Ma torniamo a come il Corpo di Città osservava l'antica usanza.

In bilancio erano previsti ben 2.000 ducati (pari all'incirca a 36.000 euro) per il dono da "umiliare alla Maestà del Re"; del resto Napoli era la capitale, e un tale rango andava affermato anche a costo del non sporadico superamento del budget preventivato.



In alto: Ferdinando II in una litografia di Franz Wenzel, 1850 circa. In basso: Carrozza di città, XVII-XVIII secolo, fotografia di Giorgio Sommer, 1870 circa. (Collezione privata B. Leonardi)



I regali erano portati al sovrano pubblicamente e in pompa magna: dalla sede dell'amministrazione cittadina, allora nei locali dell'ex convento di Monteoliveto, si muoveva

un corteo preceduto dalla "carrozza di Città", con il cerimoniere in abito di gala seguito da una doppia fila di facchini con i doni; l'accompagnamento d'onore era costituito da uscieri in grande uniforme e, come scorta, dai Pompieri di Città, Corpo che allora era alle dipendenze del Municipio.

Le cose si complicavano ulteriormente se Ferdinando II decideva di trascorrere le festività nel palazzo reale di Caserta: si doveva provvedere all'imballaggio e alla sistemazione dei doni nei *wagons* del treno che da pochi anni collegava velocemente Napoli con Caserta.

In questo caso i costi a carico dell'amministrazione aumentavano anche per le indennità che andavano corrisposte al personale impegnato nelle trasferte, che a volte duravano più giorni. Spesso lo sfioramento delle previsioni di spesa per la *'nferta* reale avveniva a causa della speranza del sindaco di conquistarsi il favore del sovrano.

L'incarico al vertice dell'amministrazione cittadina durava tre anni e poteva essere rinnovato con l'assenso del re.

Cronache dell'ultimo periodo del regno dei Borbone raccontano che, in occasione del Natale del 1856, il sindaco Antonio Carafa dei duchi di Noja, nella speranza di riottenere l'incarico, dispose come dono al sovrano la più sfarzosa *'nferta* di cui si

avesse memoria. Fu un gesto inutile.

Il Decurionato non lo inserì nella rosa dei candidati e Ferdinando II commentò con rammarico: «Mi dispiace assai di doverlo mandare a casa, proprio adesso che mi ha fatto quel bel regalo».

Gli omaggi natalizi al sovrano continuarono anche dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie.

Nel Natale del 1860 a Vittorio Emanuele II fu donata una tale quantità di roba da dover utilizzare per il trasporto ben 50 facchini.

Subito dopo, però, l'usanza finì; Napoli

non era più capitale e il re ormai risiedeva troppo lontano.

Bernardo Leonardi

È Natale, proviamo a volerci bene

Negli ambienti di lavoro lo definiscono *clima aziendale*: secondo la letteratura di settore contribuisce a migliorare la produttività; sotto il profilo individuale influisce sulla qualità giornaliera del quotidiano. Concorrono a determinarlo le condizioni ambientali dei luoghi e l'autorevolezza manageriale del *capo*.

Può sintetizzarsi così: "come stare meglio per stare bene tutti". I dirigenti (pubblici o privati) talvolta ne sono vittime perché ne subiscono le disfunzioni, mentre il *comportamento individuale* dei singoli appartenenti al gruppo può condizionarne il livello qualitativo.

Le relazioni interpersonali, di fatto, assumono quindi un ruolo determinante sulla buona riuscita del prodotto finale. Sotto tale profilo, stimoli dialettici ci inducono a chiederci se semplici rapporti di frequentazione tra colleghi possano trasformarsi in disinteressata *amicizia*.

"A" come amicizia: parola affascinante, misteriosa; il dizionario ne sforna definizioni originali e singolari. Nella vita, in molti la cercano considerandola il *luogo ideale* nel quale crescere e migliorarsi disinteressatamente. Tanti altri, però, sono delusi perché gelosie o contrasti di lavoro ne insidiano la sopravvivenza. Il rischio, poi, che la propria vita si trasformi in argomento di pubblico dominio fa il resto. Può essere salvata con il *buon esempio* (ma questo, si sa, è un po' come il discorso delle tasse che tutti debbono pagare purché si cominci dal *vicino della porta accanto*) oppure con la *buona educazione* (ma anche questa è un po' come l'eredità: viene da lontano, dalle famiglie, e non s'improvvisa). Nei dissapori, le ideologie non c'entrano; queste sono state utilizzate da *altri* per *altro*.

Purtroppo, diffidenza e perplessità minacciano inesorabilmente il consolidamento del *gruppo* determinandone il deterioramento. Che peccato, che occasione persa. Il desiderio di una conclusione diversa

ci attanaglia e ci fa ben sperare, e non siamo disposti a rinunciarci. E così – a furia di pensarci – i volti frequentati in ufficio, (all'improvviso) assumono un aspetto rassicurante, leale, disponibile; sa dell'incredibile. Come si è potuta realizzare questa metamorfosi, nessuno lo sa. Il globalizzante coinvolgimento dello "stare insieme" ha finalmente trionfato. Lo scetticismo, sconfitto. Ma ad un tratto, in risposta alle nostre curiosità, quelle stesse persone – in una dimensione surreale e come *prezzo* del sopravvenuto cambiamento – si trasformano: diventano sempre più piccole, fino ad assumere le sembianze di un *nano* e poi di *insetti* che si mangiano tra loro in un risucchio che si spegne nel vortice più buio.

Visione apocalittica ed allucinante! Non si ha più la forza di reggere e si rinnega l'idea di quanto vissuto. L'ansia, il disgusto, la paura – per fortuna – vengono interrotte da un provvidenziale scossone: in realtà, si è trattato solo di un brutto sogno vissuto alla ricerca di una disperata verità dopo un lauto, ma insidioso, *pranzo natalizio*. Al risveglio, con piacere, si percepisce ancora l'inebriante profumo dei dolci e il rassicurante crepitio delle voci degli ospiti che allietano la *casa*. I vetri delle finestre sono ancora opachi e le intermittenze delle luci festive vi si riflettono. A quanto pare il mondo, al di là delle stimolanti domande, è più bello di quanto non si creda, e ciò ci fa ben sperare. E sulla faccenda dell'amicizia, come la mettiamo? Be', adesso siamo svegli, a questa ci penseremo domani. È Natale. Per oggi, almeno, proviamo a volerci bene e (scusate se sembra poco) accontentiamoci di godere della nostra *famiglia*: Buon Anno a tutti!

Franco Maida

Direttore Funzione Pubblica

L'Epifania tra artisti e Re Magi

14

Il ricordo dell'Epifania della nostra infanzia si accompagna a sentimenti di valori opposti. Dalla gioia della scoperta di doni nella calza, alla tristezza della fine delle feste, con il ritorno, all'indomani, a scuola. Una giornata quindi che comincia bene e finisce con un po' di cattivo umore.

Di tutt'altro tenore, invece, gli appuntamenti dell'Epifania del *Natale a Napoli*: alle 11:30 del 6 gennaio, in Villa Comunale, lo spettacolo di "guarattelle" di Bruno Leone; alle 20:30, nella Chiesa di Donnaregina, il concerto *'Na voce, 'na chitarra e...* di Mario Maglione. I due artisti rappresentano esempi di prestigiose tradizioni che proseguono un entusiasmante cammino, grazie al loro impegno.

Bruno Leone ha appreso l'arte delle "guarattelle" da Nunzio Zampella, l'ultimo maestro guarattellaro napoletano, evitando così la scomparsa di una tradizione teatrale che risale addirittura al Medioevo, di grande importanza per la storia della cultura napoletana ed europea.

L'arte delle guarattelle è espressa dall'abilità dei burattinai di fondere memoria antica e problematiche d'attualità in uno spettacolo che può divenire un incontro, una lezione di storia, un viaggio meraviglioso. Una vera e propria commedia dell'arte antica e moderna.

Mario Maglione è un interprete della canzone classica napoletana, ed il compianto Roberto Murolo, altissima espressione di poetica e musicalità del genere, lo indicò come suo degno erede spirituale. Il giudizio dell'immortale artista proseguì nel merito, quando affermò che Maglione era in grado di offrire, con il suo stile eclettico, il fascino della più pura tradizione classica napoletana.



L'opera "Adorazione dei Magi" di Marco Cardisco Museo Civico in Castel Nuovo (foto di Massimo Moffa).

Dotato di una eccellente tecnica interpretativa e di una voce potente e armoniosa, Mario Maglione, dopo aver perfezionato gli studi sulla canzone classica napoletana, ha ottenuto grandi successi in Italia e all'estero. Ha inciso diversi album, apprezzati dalla critica e dal pubblico.

Il termine **epifania** deriva dal greco *epiphaneia*, che veniva utilizzato dagli antichi Greci per indicare l'apparizione o una particolare attività che indicava la manifestazione di una divinità (miracoli, visioni, segni, ecc.). Nella forma **Epifania** indica la Natività di Cristo.

Nel terzo secolo i cristiani commemoravano, con il termine *Epifania*, le manifestazioni di

vine di Gesù, con riferimento all'adorazione dei Re Magi, al suo battesimo ed al suo primo miracolo, avvenuto a Cana.

Oggi, invece, il termine indica solo la prima manifestazione pubblica della divinità (visita e adorazione dei Magi), e coincide con la festa cristiana del 6 gennaio, una delle massime solennità che la Chiesa celebra. Ai Re Magi, così definiti dall'interpretazione del passo della Bibbia *Isaia 60,3*, sono stati attribuiti i nomi di Melchiorre (semitico), Gaspere (camitico) e Baldassarre (giapetico).

Secondo il *Vangelo* di Matteo (2,2) i Magi (senza precisazione del loro numero), guidati in Giudea da una stella, portano in dono a Gesù bambino, riconosciuto come "re dei Giudei", oro in omaggio alla sua regalità, incenso in omaggio alla sua divinità e mirra in previsione della sua futura sofferenza redentrice.

La Chiesa ortodossa usa il termine Epifania (o Teofania) per la festa del 6 gennaio, che celebra il battesimo di Gesù, mentre la

visita dei Magi per il rito bizantino è celebrata lo stesso giorno del Natale.

Nelle varie culture la celebrazione dell'Epifania è accompagnata da simboli e tradizioni diversi derivanti da culti solari con aggiunte di contaminazioni più recenti: l'accensione di fuochi augurali; lo scambio di doni; le feste popolari; i regali ai bambini (nella calza), soprattutto nei Paesi di tradizione cattolica.

In Italia i doni sono portati dalla Befana (corruzione lessicale che deriva dal greco *epiphania* attraverso *bifania* e *befania*). In Spagna, invece, i regali sono portati dai Re Magi.

Bruno Di Maro

Alle origini del Natale

Intervista a Marino Niola sulla genesi storico-antropologica della festività cristiana

Il rito cristiano del Natale contiene simboli ed elementi che lo rendono

fortemente caratteristico e riconoscibile; eppure altre culture, in altre epoche, hanno conosciuto festività molto simili. Qual è il valore simbolico del Natale nella società attuale?

Il professor **Marino Niola**, docente di Antropologia dei Simboli all'università "Suor Orsola Benincasa", ci offre una lettura analitica delle origini e del significato sociale di questa festa.

Professore, da dove nasce il Natale cristiano?

«L'origine storica del rito del Natale cristiano va ricercata nel ciclo festivo di dicembre di epoca romana. Nel corso dei Saturnali erano celebrati riti in onore della dea Strenia – da cui il termine "strenna" – e del re dei Saturnali, divinità capaci di premiare e punire a seconda della condotta tenuta da ciascuno durante l'anno. Si tratta di un tipico rituale di bilancio che si compie alla fine dell'anno: l'uomo fa il punto sull'anno trascorso e si prepara all'anno nuovo».

Una sorta di rendiconto rispetto alle aspettative della comunità.

«In molte culture sono presenti le feste che segnano il passaggio da un anno all'altro, per lo più caratterizzate dal bilancio dell'anno trascorso e dallo slancio verso quello nuovo. Già in epoca romana si usava, per le feste di fine anno, addobbare la casa con piante sempreverdi, come l'abete, quale segno di vita che prosegue oltre il ciclo dell'anno. Le feste di fine anno sono segnate dalla ritualità del ciclo, sicché l'abete sempreverde annuncia la vita che rinasce. Non è dunque elemento che deriva dal mondo anglosassone, ma già largamente diffuso all'epoca dell'impero romano: anche l'antichità per certi aspetti era "globalizzata"».

Perché ci scambiamo i regali?

«I doni sono il premio simbolico per un'annata giudicata bene. Nei Saturnali esisteva un preciso rituale di scambio, nel quale i bambini avevano un ruolo primario: potevano pretendere regali dagli adulti. È il tipico rovesciamento dei ruoli di alcune celebrazioni di comunità.

E per quanto riguarda Babbo Natale e la Befana?

«Secondo alcuni si tratterebbe della trasformazione secolare delle due divinità citate, il re dei Saturnali e la dea Strenia, patroni del giudizio e del premio alla condotta dell'uomo. Ma le tradizioni, come sempre, si sovrappongono nel corso della storia: già in epoca arcaica la ninfa Egeria, protettrice di Numa Pompilio, metteva i suoi doni in una calza».

Anche la simbologia cristiana si è dunque arricchita dei segni delle culture precedenti.

«Mircea Eliade, uno dei massimi studiosi di storia delle religioni, sosteneva che nessuna religione storica è mai del tutto nuova, né cancella mai completamente gli elementi delle religioni precedenti. Il Natale, come lo ritualizziamo oggi, è la fusione sincretica di culti pagani preesistenti al cristianesimo con elementi della "nuova" religione; a partire dalla data del 25 dicembre, che in epoca romana segnava la "rinascita" del sole dopo il solstizio d'inverno. In quella data si celebrava il *dies natalis solis invicti*, associato ai culti di derivazione orientale del dio Mitra risalenti al secondo millennio a.C. Il passaggio del cristianesimo da religione "clandestina" a religione di stato avvenne nel quarto secolo, e per favorire l'attecchimento della nuova religione i simboli del cristianesimo si sovrapposero ai vecchi, sfruttandone la diffusione e il consenso popolare. Per tradizione il dio Mitra nasceva in una grotta, in presenza di pastori, come "bambino di luce".

Così la Chiesa assorbe e occulta il dio Mitra, e il nuovo "sole" sostituisce il vecchio».

Albero e presepe sono quasi elementi di appartenenza identitaria.

«Il presepe diffuso in area mediterranea è di origine napoletana (diverso, ad esempio, dal presepe francescano) e dunque marca un'identità culturale. La sua preparazione rappresenta un momento di coesione tra generazioni – si costruisce assieme, la "sapienza" viene trasferita: pensi al tema ostinato del presepe in *Natale in casa Cupiello* – e ha dunque un valore riconoscibile nella comunità. L'abete è un simbolo antico che torna come emblema della cristianità in opposizione alla quercia, albero sacro della cultura celto-germanica ossia del paganesimo da abbattere. San Bonifacio eseguì alla lettera: in un bosco abitato da pagani rase al suolo esemplarmente una quercia consacrata, al cui posto nacque simbolicamente un abete. Poi, con la riforma luterana, l'abete divenne figura della parte protestante. Si racconta che nella notte di Natale, mentre viaggiava verso Wittenberg, Martin Lutero si fermò in una radura coperta di neve ad ammirare commosso lo spettacolo degli abeti, i cui rami scintillavano alla luce delle candele della carrozza. Con questo episodio la comunità protestante fa suo il simbolo».



Una raffigurazione scultorea del dio Mitra.

Perché in un'epoca secolarizzata come la nostra una festa religiosa come il Natale è così sentita?

«Il calendario della comunità ha bisogno di un tempo festivo, di riconoscimento collettivo, opposto al cosiddetto "tempo libero", più individuale e potenzialmente vuoto. Uno studio statistico afferma che la domenica – tempo libero e non governato da un preciso rituale – è un giorno prediletto dai suicidi. Il Natale riempie dunque la festa con un rito comandato, forte e "aggregativo". I dati reali però dicono un'altra cosa: il Natale in famiglia non ha sempre esiti benigni, la riunificazione forzata è un po' una cattività che fa emergere i conflitti latenti: pensi nuovamente al tema principale di *Natale in casa Cupiello*. Nel periodo che segue il Natale si registra sistematicamente un picco di separazioni e

divorzi. Invece il Natale vissuto in coppia pare funzionare meglio; probabilmente il rituale rafforza il valore dei doveri di condivisione puntellando il meccanismo di relazione».

Si tratta di una festa che tuttavia coinvolge tutti, credenti e non credenti.

«Il Natale rappresenta nostalgia e utopia: legame a un passato idealizzato, proiezione verso una famiglia idealizzata. La simbolica familista è ottimamente riprodotta nelle pubblicità televisive sul Natale, che ritraggono una famiglia armonica e benestante (che allontana le paure dell'incertezza relazionale ed economica), generalmente con un nonno al centro (un anziano presente, ad esorcizzare il dato reale di anziani trasferiti in case di riposo o che vivono soli con le badanti).

Levi-Strauss sosteneva che la mitologia media sul piano simbolico ciò che va digerito sul piano reale. Ecco perché il rito del Natale coinvolge tutta la comunità, atei e cristiani, indipendentemente dal credo religioso».

La Svizzera ha approvato il divieto di costruire minareti; i simboli di altre religioni fanno paura?

«Nei momenti d'incertezza storica il simbolo religioso emerge con prepotenza perché garantisce un forte richiamo identitario, ed è simbolo "in armi", cioè basato essenzialmente sulla contrapposizione tra identità. Naturalmente si fa leva sul logo religioso perché è immediatamente percepibile, anche se allude a un'identità di comunità che non è religiosa. Sappiamo che questo è un fenomeno ricorrente in diverse epoche storiche».

Intervista a cura di Edgardo Bellini



Cartoline da Napoli